



Elezioni regionali Lazio e Lombardia 2023

Premessa

Il 12 e 13 febbraio 2023 due regioni particolarmente importanti come **Lazio** e **Lombardia** sono chiamate a rinnovare i propri consigli e ad eleggere i nuovi Presidenti di Regione.

La legislatura nazionale da poco conclusa (2018/2022) ha inciso marginalmente sulle emergenze ambientali del nostro Paese. Si sono persi 5 anni preziosi in una situazione ambientale che, a causa del cambiamento climatico in atto e della progressiva perdita di biodiversità, avrebbe richiesto azioni ben più decise. Da qui l'esigenza di non sprecare i prossimi anni che rappresentano un "tempo essenziale" per il perseguimento degli obiettivi ambientali (e non solo) fissati al 2030 dall'Unione Europea e implementabili su scala nazionale e regionale.

Lombardia e **Lazio** sono rispettivamente la prima e la seconda regione italiana per PIL e per numero di residenti: le scelte che si compiono in queste regioni in tema di economia circolare, mobilità sostenibile, lotta ai cambiamenti climatici, riduzione dell'inquinamento e tutela della biodiversità, sono quindi importanti a livello nazionale.

Le Regioni, a cui sono state attribuite numerose competenze in materia ambientale con effetti rilevanti anche sulle politiche settoriali, dovrebbero porre l'ambiente al centro della loro azione di governo considerandolo una priorità anche per quanto riguarda gli investimenti.

Ma oltre ad una migliore allocazione delle risorse, ciò che manca nelle politiche regionali è la comprensione che una concreta capacità di pianificazione sia più vantaggiosa che il ricorso a provvedimenti emergenziali. Da questo punto di vista è emblematico l'approccio che si ha rispetto al dissesto idrogeologico: ci si occupa molto più degli effetti (alluvioni, frane, erosione) che delle cause.

Alla luce di queste considerazioni generali, in vista delle ormai prossime elezioni regionali nel **Lazio** e **Lombardia**, il WWF chiede ai candidati innanzitutto di:

- adottare la tutela ambientale come valore trasversale di cui tener conto nell'intera programmazione, in coerenza con quanto stabilito dai *nuovi* articoli 9 e 41 della Costituzione;
- impegnarsi nelle politiche di settore per perseguire i migliori standard ambientali richiesti dalle norme comunitarie;
- utilizzare nella contabilità regionale indicatori di tipo ambientale per valutare il capitale naturale come componente non irrilevante della ricchezza delle comunità locali.

Su alcuni temi di grande impatto a livello territoriale il WWF chiede quindi impegni precisi a chi sarà chiamato dai cittadini a ricoprire il ruolo di Presidente regionale del **Lazio** e della **Lombardia**.

Energia, clima e trasporti

Le Regioni devono diventare il motore della Transizione Energetica ed Ecologica, accelerando l'adozione di misure volte a eliminare l'uso dei combustibili fossili e affermare fonti rinnovabili, efficienza e risparmio energetico come nuovo paradigma per uno sviluppo ambientalmente più sostenibile, nonché per garantire sicurezza e indipendenza energetica alle comunità e ai cittadini. Le Regioni devono anche favorire la ricerca e l'innovazione in materia di fonti rinnovabili e risparmio + efficienza energetica, adottando inoltre un piano straordinario di formazione ai nuovi lavori della transizione.

Proprio grazie al loro ruolo concorrente in materia, le Regioni possono e devono accelerare l'individuazione delle aree su cui agevolare e favorire il rapido sviluppo delle fonti rinnovabili, in particolare il fotovoltaico, incentivando la riconversione di siti dismessi e delle aree degradate e

contribuendo così al raggiungimento del target di almeno il 45% da fonti rinnovabili del consumo finale di energia entro il 2030, come proposto dalla Commissione Europea.

Occorre operare una scelta decisa a favore della mobilità elettrica, per persone e merci, e nel contempo occorre disincentivare la mobilità veicolare privata attraverso misure anti-inquinamento a livello regionale. Bisogna scegliere di dare priorità al trasporto pubblico locale, destinando le (maggiori) risorse esclusivamente a quello ad alimentazione elettrica e bisogna rinunciare a nuove strade e autostrade. Occorre anche investire nella mobilità dolce, non trattandola come componente residuale, ma facendone uno dei perni delle politiche della mobilità (inclusa la logistica urbana). È quindi necessario un deciso sostegno economico alla realizzazione di Piani Urbani di Mobilità Sostenibile.

Occorre dare impulso alle Comunità Energetiche a livello regionale, mentre tutti gli investimenti regionali dovranno essere specificamente valutati rispetto al cambiamento climatico in atto, rinunciando a supportare interventi dannosi per il clima e adottando invece concreti piani di adattamento (non solo strategie) alla crisi climatica. Adattamento vuol dire compiere delle scelte che garantiranno un futuro alle comunità: uno degli esempi più chiari è il dibattito recente sul futuro del settore sciistico, laddove per adattarsi occorre valutare interventi per riconvertire le stazioni sciistiche in crisi a causa della sempre maggiore carenza di neve, rinunciando a qualsiasi finanziamento per innevamento artificiale o ampliamento dei bacini e delle strutture sciistiche.

In **Lombardia** vanno completati i progetti già avviati dalle Province per ciclovie e percorsi ciclopeditoni e quelli riguardanti l'elettrificazione delle reti ferroviarie (Como-Lecco), evitando al contempo di finanziare nuove tratte autostradali (Pedemontana, Cremona-Mantova), provinciali (Canturina) e tangenziali.

Nel **Lazio** è stata recentemente adottata una Strategia regionale di Sviluppo Sostenibile, che costituisce però solo un primo passo, mentre nessun comune sembra essersi dotato di Piano di Adattamento al Cambiamento Climatico: è quindi urgente un'azione di supporto della Regione attraverso formazione, finanziamenti ad hoc e assistenza tecnica per diffondere questo fondamentale strumento di programmazione a livello locale. Va evitato qualsiasi supporto all'ampliamento di stazioni sciistiche da anni sostanzialmente inutilizzate a causa della mancanza di neve (vedi l'esperienza disastrosa del Terminillo Stazione Montana).

Consumo del suolo

La sovra-infrastrutturazione e l'espansione urbana portano ad un drammatico e sempre crescente consumo di suolo anche nelle aree naturali protette. Il Rapporto ISPRA 2022 sul consumo di suolo segnala che la Lombardia è stata la Regione con l'incremento maggiore di consumo di suolo con 883 ettari in più, mentre Roma ha confermato la tendenza dell'ultimo periodo ponendosi come il comune che consuma più suolo di tutte le altre città italiane, con 95 ettari cementificati in un anno.

È necessaria una rigorosa verifica dell'applicazione delle leggi regionali esistenti, nonché l'emanazione di nuovi provvedimenti al fine di fermare questo processo di cementificazione selvaggia, che viene favorito dall'approvazione di continue deroghe alle normative europee e nazionali.

In particolare nel **Lazio** va rivista radicalmente la Legge Urbanistica Regionale che presenta una impostazione ampiamente superata dai recenti paradigmi del governo del territorio e che dovrebbe assumere regole stringenti tese al contenimento del consumo di suolo nonché al recupero dei suoli degradati.

Tutela della Natura

Lombardia e **Lazio** sono due regioni ricche di aree naturali protette, ma entrambe sono comunque distanti da obiettivi regionali che consentano di far raggiungere all'Italia l'obiettivo europeo del 30% di

territorio nazionale protetto entro il 2030: secondo l'Annuario dei dati ambientali ISPRA la percentuale di territorio regionale tutelato nel 2019 era ferma al 12,6% nel **Lazio** e al 5,7% in **Lombardia**.

È necessario quindi procedere ad un aumento delle aree naturali protette a livello regionale, incrementando i fondi ad esse destinati, migliorando al contempo i modelli di gestione delle aree protette già istituite e la vigilanza così da garantirne l'efficacia e l'efficienza rispetto agli obiettivi di conservazione e sviluppo sostenibile.

In **Lombardia** va interrotta l'emanazione di norme regionali e provvedimenti amministrativi che riducono il livello di tutela della fauna selvatica (in particolare degli uccelli), ostacolano l'attività della vigilanza ambientale e favoriscono l'immissione delle specie alloctone. Vanno al contrario adottate misure per contrastare l'uccisione e la cattura illegale di uccelli selvatici destinati al mercato illecito della ristorazione e dei richiami vivi. La **Lombardia** è una delle aree del Paese a più alto tasso di bracconaggio e con una delle percentuali più elevate di leggi dichiarate incostituzionali per violazione delle norme a tutela della fauna selvatica. Va poi garantita la tutela assoluta dei parchi regionali e dei corridoi ecologici, rinunciando o scegliendo localizzazioni diverse per le nuove infrastrutture previste in questi ambiti: vanno anche rafforzate le aree protette regionali tramite l'estensione di parchi e riserve, ampliandone i confini e inglobando i parchi locali di interesse sovracomunale limitanei anche ai fini dell'implementazione degli Ambiti Territoriali Ecosistemici. Va data attuazione alla Rete Ecologica Regionale, uno strumento di pianificazione essenziale per la salvaguardia delle aree naturali protette e per la loro connessione.

Nel **Lazio** va sbloccata l'istituzione di aree naturali protette di rilevante pregio ambientale come le aree montane del Terminillo, Tolfa, Monti Ernici, ma anche i corsi d'acqua di Tevere, Velino, Mignone, nonché le zone umide e le dune costiere. Va garantita una gestione efficiente delle aree protette istituite, che al momento soffrono di rilevanti carenze: emblematico il caso delle aree affidate a Roma Natura, in buona parte sostanzialmente inaccessibili (ad es.: Valle dei Casali e Tenuta dei Massimi). Va supportata l'adozione da parte dei centri urbani di Piani per la Biodiversità, in grado di tutelare, valorizzare, ripristinare e rendere fruibili le aree naturali e seminaturali ampiamente presenti nell'edificato, incrementando in maniera sostanziale la qualità insediativa e le opportunità di benessere.

Tutela delle acque

Siccità prolungate e alluvioni devastanti sono facce della stessa medaglia che dovrebbero essere affrontate in modo unitario con un'unica regia a livello di bacino idrografico per la quale si dovrebbero adoperare anche le Regioni. Il modello da seguire nel servizio idrico è quello pubblico e partecipato che superi qualsiasi forma di privatizzazione di un bene comune per eccellenza come l'acqua.

È indispensabile avviare progetti di rinaturazione lungo i principali fiumi, come quello inserito nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per il Fiume Po, promuovere interventi "*Nature Based Solutions*" per favorire la ricarica naturale delle falde (aree forestali d'infiltrazione) e ridurre il carico di inquinamento organico (fasce tampone e zone umide), o promuovere Piani di drenaggio urbano sostenibile nei più importanti centri urbani.

Si tratta di avviare una vasta e urgente azione di adattamento ai cambiamenti climatici superando la logica degli interventi emergenziali che si sono rivelati fino ad ora insufficienti.

La **Lombardia** vanta una notevole riserva di acque, con un volume di miliardi di metri cubi. Un sistema di governo integrato delle risorse idriche a scala di bacino è fondamentale per superare le numerose situazioni di siccità e la carenza idrica che al momento viene favorita dall'impiego delle acque per alimentare l'idroelettrico alpino.

Nel **Lazio** va colmata la distanza che oggi si riscontra rispetto ai target di qualità dei corpi idrici: è necessario investire nella depurazione delle acque reflue, attuando le previsioni del Piano di Tutela delle Acque e affrontando le situazioni critiche presenti soprattutto nelle Province di Latina e Roma.

Economia circolare

L'economia circolare deve essere il pilastro della transizione ecologica utile a mitigare e risolvere gli effetti della crisi climatica, il degrado ambientale, la crescente scarsità di risorse ambientali prioritarie, in primis idriche.

È richiesto un profondo ripensamento del modello economico attuale e una transizione verso nuovi modelli indispensabili per uno sviluppo sostenibile basato sulla valorizzazione del capitale economico, sociale e ambientale. Questi modelli devono essere applicati a tutti i settori della produzione di beni e servizi ai fini di una transizione verso un nuovo modello di sviluppo in grado di garantire un migliore e più equo benessere nei limiti del Pianeta.

È stato adottato un modello di gestione dei rifiuti che punta in primo luogo alla prevenzione (producendo meno scarti possibili) e al riciclo e recupero di materia: per fare ciò va facilitata la creazione di impianti di recupero a partire dalla frazione organica.

Al fine di perseguire e incentivare l'effettiva transizione verso modelli di economia più ambientalmente e socialmente sostenibili (ma anche per prevenire le infiltrazioni mafiose nelle opere pubbliche legate alla movimentazione terra), è stato attuato un sistema che agevoli il riuso e il recupero del materiale inerte e dei materiali da demolizione e scavo.